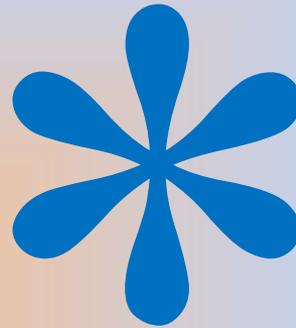


1



Cantiamo te,  
Signore della vita:  
il nome tuo  
è grande sulla terra  
tutto parla di te  
e canta la tua gloria.  
Grande tu sei  
e compi meraviglie:  
tu sei Dio.

Cantiamo te,  
Signore Gesù Cristo:  
Figlio di Dio  
venuto sulla terra,  
fatto uomo per noi  
nel grembo di Maria.  
Dolce Gesù  
risorto dalla morte  
sei con noi.

C'era una volta...

No, non è la maniera giusta  
di cominciare la nostra storia,  
perché a quel tempo non c'era proprio niente.  
Niente e nessuno.

Né villaggi incantati né castelli,  
né reami né casette nel bosco,  
né streghe cattive  
né principesse addormentate,  
né audaci cavalieri.

Niente di tutto ciò, anche perché  
quella che ci accingiamo a raccontare  
non è una favola ...

Sapete chi ha pronunciato  
la prima parola che è risuonata nel mondo?...???



DIO !

Sapete che cosa ha detto?...???



Sia la Prince!

**P**erché ha detto queste parole,  
perché ha creato la luce?...???



Per ...

- vedere
- vederci
- vederlo

CARO DIO...  
... sono pronto a ricevere...  
Qualche messaggio?



Quando la tua sapienza, mio Signore  
vide che il mondo vuoto restava senza amore,  
ne fece la dimora di un uomo e di una donna,  
ne fece la dimora di un uomo e di una donna.

Mentre la tua Parola, mio Signore,  
come una luce amica guidava i nostri passi,  
colmava il nostro cuore di fede e di speranza,  
colmava il nostro cuore di fede e di speranza.

Resto col lume acceso, mio Signore,  
rendi la mia speranza più forte dell'attesa,  
se tu mi stai vicino quel giorno ti vedrò,  
se tu mi stai vicino quel giorno ti vedrò.

**P**er vedere Dio dobbiamo  
aprire gli occhi del cuore  
dare voce alla coscienza  
coltivare i pensieri più belli

**E**cco come ci è riuscito un grande artista ...





Tu scendi dalle  
stelle, o re del cielo,  
e vieni in una grotta  
al freddo e al gelo,  
e vieni in una grotta  
al freddo e al gelo.  
O bambino,  
mio divino,  
io ti vedo qui a  
tremar, o Dio beato!  
Ah, quanto ti costò  
l'avermi amato!  
Ah, quanto ti costò  
l'avermi amato!



A te, che sei del  
mondo il Creatore,  
mancano panni e  
fuoco, o mio  
Signore,  
mancano panni e  
fuoco, o mio  
Signore.  
Caro eletto  
pargoletto,  
quanto questa  
povertà più  
m'innamora,  
giacché ti fece amor  
povero ancora,  
giacché ti fece amor  
povero ancora.

Salve, Regina,  
madre di misericordia;  
vita, dolcezza e speranza nostra, salve.  
A te ricorriamo, noi esuli figli di Eva:  
a te sospiriamo gementi e piangenti  
in questa valle di lacrime.  
Orsù dunque, avvocata nostra,  
rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi.  
E mostraci, dopo questo esilio, Gesù,  
il frutto benedetto del tuo seno.  
O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

# Si racconta che ...

La storia che vi racconto oggi, non è una di quelle novelle, come se ne raccontano tante, ma è una storia vera, vera, vera. Dovete dunque sapere che la Contessa Maria (una brava donna che io ho conosciuta benissimo) era rimasta vedova con tre figli: due maschi e una bambina.

Il maggiore, di nome Luigino, poteva avere fra gli otto e i nove anni: Alberto, il secondo, ne finiva sette, e l'Ada, la minore di tutti, era entrata appena nei sei anni, sebbene a occhio ne dimostrasse di più, a causa della sua personcina alta, sottile e veramente aggraziata.

Nella casa della Contessa finita l'ora della lezione, il più gran divertimento di Luigino era quello di cavalcare un magnifico cavallo sauro; un animale pieno di vita e di sentimento, che sarebbe stato capace di fare cento chilometri in un giorno se non avesse avuto fin dalla nascita un piccolo difetto: il difetto, cioè, di essere un cavallo di legno!

Ma Luigino gli voleva lo stesso bene, come se fosse stato un cavallo vero. Basta dire che non passava sera che non lo strigliasse con una bella spazzola da panni: e dopo averlo strigliato, invece di fieno o di gramigna, gli metteva davanti una manciata di lupini salati. E se per caso il cavallo si ostinava a non voler mangiare, allora Luigino gli diceva accarezzandolo: «Vedo bene che questa sera non hai fame. Pazienza: i lupini li mangerò io. Addio a domani, e dormi bene».

E perché il cavallo dormisse davvero, lo metteva a giacere sopra una materassina ripiena d'ovatta: e se la stagione era molto rigida e fredda, non si dimenticava mai di coprirlo con un piccolo pastrano, tutto foderato di lana.

Alberto, il fratello minore, aveva un'altra passione. La sua passione era tutta per un bellissimo Pulcinella, che, tirando certi fili, moveva con molta sveltezza gli occhi, la bocca, le braccia e le gambe, tale e quale come potrebbe fare un uomo vero: e per essere un uomo vero, non gli mancava che una sola cosa: il parlare.

Figuratevi la bizza di Alberto! Quel buon figliuolo non sapeva rendersi una ragione del perché il suo Pulcinella, ubbidientissimo a fare ogni sorta di movimenti, avesse preso la cocciutaggine di non voler discorrere a modo e verso, come discorrono tutte le persone per bene, che hanno la bocca e la lingua.

E fra lui e Pulcinella accadevano spesso dei dialoghi e dei battibecchi un tantino risentiti, sul genere di questi:

«Buon giorno, Pulcinella», gli diceva Alberto, andando ogni mattina a tirarlo fuori dal piccolo armadio dove stava riposto.

«Buon giorno, Pulcinella.»

E Pulcinella non rispondeva.

«Buon giorno, Pulcinella», ripeteva Alberto. E Pulcinella, zitto! come se non dicessero a lui.

«Su, via, finiscila di fare il sordo e rispondi: buon giorno, Pulcinella.»

E Pulcinella, duro!

Alla fine Alberto, con quel piccolo giudizino, che è proprio di molti ragazzi, cominciò a mettersi nella testa che il suo Pulcinella non volesse parlare né rispondergli, perché era indispettito con lui. Indispettito!... e di che cosa? Forse di vedersi mal vestito, con un cappellaccio in capo di lana bianca, una camicina tutta sbrindellata, e un paio di pantaloncini così corti e striminziti, che gli arrivavano appena a mezza gamba. «Povero Pulcinella!», disse un giorno Alberto, compiangendolo sinceramente, «se tu mi tieni il broncio, non hai davvero tutti i torti. Io ti mando vestito peggio di un accattone... ma lascia fare a me! Fra poco verranno le feste di Natale. Allora potrò rompere il mio salvadanaio... e con quei quattrini, voglio farti una bella giubba, mezza d'oro e mezza d'argento.»

*1 - continua ...*

**Là, là sulla montagna,  
sulle colline vai ad annunciar,  
che il Signore è nato, è nato,  
nato per noi!**

Pastori che restate  
sui monti a vigilar,  
la luce voi vedete,  
la stella di Gesù.

Se il nostro canto è immenso,  
pastore non tremar,  
noi angeli cantiamo  
è nato il Salvator.

In una mangiatoia,  
un bimbo aspetterà,  
che l'uomo ancor ritrovi  
la strada dell'amor.